



Ente bilaterale per l'Artigianato. Bilancio positivo per i 25 anni di attività nella regione. Una grande risorsa per la partecipazione

Veneto, la bilateralità vince

Artigiani, pionieri di ieri protagonisti di oggi *Punto di forza: l'invenzione dei fondi di secondo livello*

Venezia (nostro servizio). Ben 227 milioni di euro: il 51% ai lavoratori, il restante 49% alle aziende. Basta questa cifra per dare le dimensioni dell'attività svolta dall'Ente bilaterale per l'Artigianato del Veneto (Ebav) che è tra i fiori all'occhiello delle relazioni bilaterali in Veneto. Ente che, in un tempo di crisi come quello che ha messo in ginocchio il tessuto produttivo regionale in questi anni, si è rivelato una risorsa strategica per supportare le tante realtà artigiane che hanno cercato di non soccombere alla congiuntura negativa. Un bilancio positivo, dunque, quello che si traccia per l'Ebav da quando ha cominciato ad erogare contributi ai propri associati nel 1992. Oggi l'Ente compie 25 anni e li festeggia con un'iniziativa a cui parteciperà il presidente della Regione, Luca Zaia, e che sarà conclusa dal ministro del Lavoro Giuliano Poletti.

Per Franca Porto, segretario generale Cisl Veneto "l'Ente bilaterale dell'artigianato veneto è la prova consolidata che la buona bilateralità rappresenta un valore aggiunto nelle relazioni tra impresa e lavoratori. La dimensione regionale si è dimostrata

una carta vincente sia perché ha responsabilizzato al massimo tutti i soggetti della rappresentanza sia perché ha permesso una gestione delle risorse sempre aggiornata alle necessità degli iscritti. E le potenzialità sono ancora molte".

Tra il 2000 ed il 2007 le aziende che versavano i contributi all'Ebav sono sempre oscillate tra le quasi 39.000 e le 37mila. Poi, con la crisi una rapida discesa fino al minimo storico (34.295) registrato nel 2010 con una risalita di un migliaio di unità nel 2012. Anche il numero dei lavoratori dipendenti ha seguito lo stesso andamento: dal massimo del 2000 (oltre 172mila) al minimo del 2010 (141mila) con una risalita di 4mila unità nel 2012. "Abbiamo l'adesione della quasi totalità delle aziende artigiane venete - sottolinea il presidente Donato Pedron - . Tanto che la dinamica delle iscrizioni è anche un indicatore dello stato del settore, anche sotto il profilo occupazionale".

Utile anche lo spaccato sui settori di appartenenza delle aziende che, nel

corso del tempo, è rimasto sostanzialmente stabile: metalmeccanico al primo posto (40%), seguito dalla coppia legno ed accoppiatori (12%) e più indietro ancora dall'abbigliamento (9%). Poi tra il 4 ed il 5% gli altri settori come l'autotrasporto, l'alimentare, grafici e cartotecnici. La crisi segna anche le tipologie dei contributi concessi: ad esempio, nel solo 2012, sono stati erogati oltre 25mila sussidi ai lavoratori sospesi dal lavoro. Per sanità e scuola sempre nel 2012 sono stati disposti 10.000 sussidi. Robusto anche l'intervento a favore di formazione e professionalità: 1.800 in-

Franca Porto (Usr): "È la prova che questo strumento rappresenta un valore aggiunto nelle relazioni tra impresa e lavoratori. La dimensione regionale si è dimostrata la carta giusta. Le potenzialità sono ancora molte"

terventi a sostegno della formazione e 3.900 per l'assunzione degli apprendisti e premi professionali. Il tutto gestito tramite una fitta rete di sportelli locali, circa 150, attivati dalla parti sociali nelle proprie sedi e dall'uso sistematico delle telematiche per l'inoltro delle domande.

Roberto Soncin

Venezia (nostro servizio). Quando a dicembre del 1989 gli allora segretari regionali dei sindacati confederali e delle associazioni artigiane sottoscrissero lo statuto costitutivo dell'Ente bilaterale dell'artigianato per il Veneto, non potevano certamente immaginare che la loro decisione, oltre che pionieristica, avrebbe dimostrato nel tempo di rimanere ancora una esperienza unica nell'ambito delle relazioni sindacali nel settore dell'artigianato. Dal Veneto arriva quasi un terzo di tutti i contributi incassati dalla bilateralità nazionale: una partecipazione in quota molto più elevata rispetto a quella di altre regioni dove il numero delle imprese (ed i dipendenti) dell'artigianato è ben più elevato (Lombardia) o comunque pari a quello veneto (Emilia Romagna, Piemonte). "Un dato che si giustifica - scrive Luca Noggler, ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Trento, nell'introduzione di un saggio sull'Ebav che sarà presentato oggi - sia per la quantità di

prestazioni di secondo livello sia per l'altissima adesione all'ente. Così è solo nel vicino Trentino".

In effetti l'Ebav funziona, e anche bene. Merito anche dei suoi fondamenti e di un buon inizio che fu il risultato di almeno tre anni (1986 - 1988) di progettazione che prendeva spunto dalle esperienze contrattuali della bilateralità già consolidata nei settori della ceramica e della

grafica. A tirare il carro, allora, Cisl e Confartigianato. La prima convinta praticante dell'autonomia contrattuale anche nell'ambito della bilateralità, la seconda sempre più interessata a dare sostanza allo spazio di rappresentanza che si era conquistata tra gli imprenditori in fase di fortissima espansione in tutti i comparti produttivi del manifatturiero.

La sua forza e "formidabile intuizione" è stata l'invenzione dei fondi di secondo livello, quelli legati ai singoli comparti/categorie che compongono il mondo delle imprese artigiane. Fondi (18 per la precisione) che si aggiungono al primo livello, quello a cui tutti contribuiscono e da cui tutti ricevono.

La vicenda di questo ente è assieme contrattuale, relazionale ma anche sociale con un fortissimo marchio distintivo veneto. "L'Ente bilaterale dell'artigianato per il Veneto ci dice quanta positività possa esprimere il federalismo contrattuale quando è improntato sulla partecipazione responsabile - sottolinea Franca Porto, segretario generale Cisl Veneto - quella stessa che ha fatto nascere il Fondo Pensione Solidarietà Veneto e, più recentemente, SaninVeneto. Il Veneto, da questo punto di vista è una grande scuola per tutta Italia".

Forse non è quindi a caso che per ospitare la festa del venticinquesimo anno sia stata scelta la Scuola Grande di San Giovanni Evangelista a Venezia, la più antica sede delle confraternite che si dedicavano all'assistenza materiale e spirituale reciproca.

R. S.

Quella degli appalti delle Asl venete è questione che riguarda oltre 10mila lavoratori che non appaiono nella conta del personale occupato nel sistema sanitario regionale ma che svolgono funzioni altrettanto importanti per il suo funzionamento. Stiamo parlando del personale impiegato nell'affidamento a terzi di servizi come le pulizie, la ristorazione ma anche la gestione di alcuni servizi socio-sanitari o di tipo organizzativo (pensiamo ai centri di prenotazione o del trasporto con autoambulanza) ma anche della vigilanza.

Di regola, specialmente nei servizi non strettamente sanitari, le Asl utilizzano per aggiudicare l'appalto le gare al massimo ribasso che si traducono, vista la significativa consistenza dei costi relativi al lavoro nelle atti-

Appalti Asl venete: più garanzie grazie a protocollo Regione-sindacati

vità svolte, in gare a chi taglia di più gli orari di lavoro, applica al minimo (o sotto il minimo) il contratto di lavoro, obbliga i dipendenti a tour de force tra i diversi luoghi di lavoro. "Se le cose non andavano bene prima - rincara Maurizio Rizzo, segretaria della Fisascat Cisl veneta - figuriamo da tre anni a questa parte, da quando cioè sono entrati in vigore i tagli della spending review che sono stati scaricati soprattutto sui servizi di pulizia, ristorazione e qualche altro. Così il 5% di taglio si è trasformato in 10 o 15%". Per rimontare questa china in-

sidiosa, anche per la qualità del sistema sanitario, il sindacato veneto ha puntato i piedi nel tavolo politico, nel quale si monitora con la Regione Veneto l'applicazione del nuovo Piano socio-sanitario regionale, ottenendo un tavolo tecnico (sindacati e tecnici regionali) su questo tema. Ne è uscito un capitolato di appalto standard che dovrebbe essere utilizzato dalle Asl già dai prossimi appalti di pulizia e ristorazione, dove operano attualmente più di 20 imprese sia private che cooperative con oltre 3mila occupati. Cinque i fattori che dovranno

no essere considerati per l'aggiudicazione dei lavori. Tre riguardano le ditte che concorrono all'appalto: l'accettazione della clausola sociale per la continuità dell'occupazione (indipendentemente da quando previsto dal contratto nazionale di lavoro applicato dall'impresa), l'applicazione integrale di tutti i contratti di lavoro, la certificazione di congruità rilasciata dagli enti bilaterali. Le ultime due invece spettano alle Asl: la revisione dei prezzi sia per l'aggiornamento Istat che in caso di rinnovo dei contratti e in controlli anche in fase

d'opera. Il capitolato standard è parte del protocollo di intesa che sarà sottoscritto oggi a Palazzo Balbi tra Regione e sindacati. "Sappiamo che si tratta solo di un primo passo verso una corretta regolazione di questi appalti - commenta Franca Porto, segretario generale Cisl Veneto - ora dobbiamo fare in modo che le tutte le 23 Asl venete applichino, e in modo rigoroso, le nuove regole. Noi faremo la nostra parte intervenendo in ogni singola azienda socio-sanitaria ma la Regione dovrà dimostrare di essere in grado di governare efficacemente il sistema. Sarà una cartina tornasole per tutti gli altri impegni che ci siamo assunti ottenendo dalla Regione la attivazione di un tavolo permanente per accompagnare la realizzazione del Piano socio-sanitario 2012 - 2016".